



TITOLO	Accattone
REGIA	Pier Paolo Pasolini
INTERPRETI	Franco Citti, Franca Pasut, Silvana Corsini, Paola Guidi, Adriana Asti
GENERE	Drammatico
DURATA	116 min. – B/N
PRODUZIONE	Italia - 1961
<i>Accattone è il soprannome di Vittorio, un ragazzo di borgata che si fa mantenere da una prostituta, Maddalena. Passa il suo tempo con gli amici. Maddalena finisce in carcere, e Accattone conosce la fame e un giorno, andato sul posto di lavoro della moglie abbandonata, incontra Stella. Accattone tenta di far prostituire anche Stella, ma intanto se ne innamora. Inizia a rubare. Stella convince Accattone a cercarsi un lavoro, guadagnandosi da vivere in modo onesto, e lui per amore accetta quel posto di lavoro, ma non riesce ad adattarsi e torna a rubare. Dopo un piccolo furto s'imbatte nella polizia e nel fuggire cade dalla motocicletta e muore</i>	

“Eppure che è la fame? Un vizio! E’ tutta un’impressione!. Ah, se nun c’avessero abituati a magnà, da ragazzini”.

Primo film di Pasolini, *Accattone* porta sul grande schermo i motivi dei romanzi pasoliniani. Come nella sua produzione narrativa Pasolini incentra la storia sulla quotidianità povera e derelitta di un giovane sbandato, che vive tra altri ragazzi di strada tra bravate di vario genere, furti, sbronze e prostituzione. Il film, che ebbe ottime critiche al Festival di Venezia, ha un'apparenza di realismo solo nel soggetto. Pasolini realizza la pellicola con uno stile plastico e forti richiami alla pittura

manierista. Allo stesso modo utilizza come sottofondo musicale, con un certo effetto straniante, musiche di Bach e impiega il dialetto parlato dai personaggi con metodo filologico. Alla stesura dei dialoghi collaborò anche l'attore protagonista Sergio Citti.

“Quando me metto 'n testa 'na cosa io, deve da esse quella! O il mondo ammazza a me, o io ammazzo a lui”.

Critica:

Non avevo visto né *Morte di un amico* né *La notte brava*. Ossia, ero entrato, ma dopo un quarto d'ora, convintomi che più di metà del dialogo romanesco mi sfuggiva, me



n'era venuto via. Mi rifiuto di parlare di un film di cui non capisco il linguaggio: a meno che non abbia sottotitoli. Ma con *Accattone* Pasolini mi ha giocato un brutto tiro: ha pubblicato in volume il copione col dialogo testuale. Allora ho fatto a questo modo: ho letto il libro, poi sono andato a vedere il film, poi ho riletto il libro. Così ho capito tutto. È stata una piccola *corvée* che potevo scansarmi. Pazienza.

Però avverto che è l'ultima volta che lo faccio.

Comunque non ne sono pentito. Il film mi è piaciuto e mi interessa. Come regista principiante - anche se per verità è un pezzo che bazzica nel cinema, e il tirocinio fatto accanto a Bolognini e a Rosi avrà pur contato per qualcosa - non c'è dubbio che Pasolini mostri doti serie. A me non importa niente se qualche volta tira in lungo le carrellate, o affastella il montaggio: se ci sono compiacimenti cerebrali o insistite crudeltà. Mi basta che egli sia riuscito a concretare

cinematograficamente dei personaggi e a mettere intorno ad essi aria, evidenza e tempo. Basta come titolo di abilitazione il modo con cui ha impiantato ed è riuscito a condurre lungo tutto il film il tipo dell'accattone, Franco Citti, che se non



sbaglio non è mai stato attore; e come ne rende il complesso torbido e disperato, fatto

di rivolta, di cinismo e di isteria; e come ne padroneggia e modella la maschera. Soltanto spiriti inaciditi e settari possono negare a molte immagini di questo film un'intima carica di asprezza, di angoscia e di umana simpatia.

Credo che ormai sarebbe ingenuo venire a raccontare *Accattone* al lettore. È da un anno che periodicamente l'Italia è costretta ad occuparsene. Il nostro è un Paese buffo. In nessun altro Paese normale un film come questo sarebbe diventato un affare



di Stato. Cos'è, dopo tutto, *Accattone*? Un racconto di bassifondi di periferia. Chi non ama queste cose avrebbe detto tutt'al più alla moglie: "Ecco, avevo ragione io di andare a vedere *Marilyn*". Gli altri spettatori, ormai abituati al genere, lo avrebbero pappato tranquillamente. Quanto ai bassifondi, bella novità, perfino Dante ha i suoi bassifondi, se vi ricordate Taide e l'umorista Barbariccia. E *La Moscheta*? Andate, se vi capita, a vedere *La Moscheta*: viene fuori che a paragone

delle "borgate" padovane del Cinquecento non soltanto il Quarticciolo, ma Bronx e lo East End diventano quasi paraggi raccomandabili.

Com'è potuto montarsi allora tutto questo chiasso?

Ma perché si direbbe che, in Italia, precipuo oggetto dell'arte del governo sia dar la caccia a ogni film in cui è sospettato che possa esserci lo zampino di quel tipo pericolosissimo che ha sostituito, nel repertorio delle questure, l'anarchico di una volta, e che è detto intellettuale di sinistra. Appena si profila quel sospetto,

immediatamente ministri, sottosegretari, dicasteri, polizia si mobilitano per fargli la vita dura. Guardate il caso di *Accattone*, sgradito quando ancora non se ne sapeva niente, sabotato in sede di progetto, contrastato perché non arrivasse a Venezia nemmeno alla sezione informativa, poi messo in quarantena in censura, infine licenziato sì, ma segnato a dito e con tutte quelle precauzioni di cui, uscendo di galera, è circondato il soggetto pericoloso.



Qual è l'effetto di queste persecuzioni censorie? Primo, di generalizzare a poco a poco nel pubblico il legittimo sospetto che non esistano intellettuali se non di sinistra.

Secondo, di ingrandire pubblicitariamente l'opera colpita, talvolta molto al di là di suoi meriti reali. Terzo, di provocare per forza il malumore e la reazione di tutti gli intellettuali, non importa se di sinistra o no, seccati di questa burbanzosa sufficienza ufficiale ai loro riguardi, stupefatti di sentirsi sorvegliati a vista per il solo fatto che, essendo loro ufficio maneggiare idee, queste possono non combaciare con quelle del governo. Così tutto si inacerbisce e diventa polemica e ripicco. Tipico quel che si vide al Lido: grossi calibri letterari mobilitati in massa per venire a tenere al Palazzo della Mostra, il giorno della proiezione di *Accattone*, una conferenza stampa-comizio per manifestare a favore di Pasolini e magnificare il suo film. Sono forme di imbonimento demagogico che si accordano poco con l'aurea dignità delle lettere. Ma sinché durerà questa incomprensione, sinché si manterrà la pretesa che arti, romanzo,



teatro, cinema debbano marciare come garba a qualche ministro di turno, continueremo sempre ad assistere a queste assurde diatribe che assurgono per mesi ad avvenimenti nazionali, quasi come le alluvioni del Polesine o l'elezione del Presidente della Repubblica.

Curiosamente, *Accattone* è stato sonorizzato con musiche di Bach. L'andante in re minore del *II Concerto Brandeburghese*, messo a fare da sfondo ai colloqui tra Stella e Vitto, tra un'inquadratura del magnaccia al baretto e un campo lungo delle passeggiatrici in attesa, ha l'aria di un ticchio da discomani snob. E invece, pare

impossibile, è perfetto. Perché Bach è eterno, come il sole, la luna, il mare, il vento. Va bene con tutto.

Filippo Sacchi, 27 novembre 1961

“Er mondo è de chi cià li denti”.

"Il mondo dei "ragazzi di vita" del sottoproletariato romano, dei diseredati, ha trovato nell'opera di Pier Paolo Pasolini i giusti toni di una partecipazione affettiva e di una interpretazione commossa. Siamo lontani dal clima dei film sugli *"Sciuscià"* e sui *"Ladri di biciclette"*; qui il rapporto tra l'autore e i suoi personaggi si basa non sull'osservazione di una serie di fenomeni umani e sociali, ma sulla diretta partecipazione a un mondo di vita; e lo stile della rappresentazione deriva direttamente dalla volontà di dar forma visiva e letteraria ad una esperienza reale". Gianni Rondolino, *"Film 1963"* Feltrinelli Editore, 1963

“Ancora non sei morto? Eppure m'hanno detto che il lavoro ammazza la gente”!



(a cura di Enzo Piersigilli)